

La Speranza

Immagine con commento



“La presentazione di Gesù al Tempio”, Rembrandt, 1628

Richiamano la dimensione della speranza due dipinti di uguale soggetto – la Presentazione al Tempio – eseguiti, in epoche diverse della vita, da Rembrandt van Rijn (1606 – 1669), pittore e incisore olandese. Grande esponente dell’arte europea, le sue opere comprendono una notevole varietà di temi: numerose scene bibliche e mitologiche, ritratti di contemporanei, autoritratti, stampe di carattere paesaggistico, scene di gruppo di forte espressività (La ronda di notte, La lezione di anatomia, ecc.). Si evidenzia nella sua pittura la capacità di conferire spessore emotivo ai personaggi, con l’attenzione ai dettagli e con l’uso della luce, focalizzata in una zona particolare del dipinto, lasciando il resto nell’ombra.

Entrambe le opere prendono ispirazione dal Vangelo di Luca (2, 22-38), in cui si racconta che Maria e Giuseppe “quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore”.

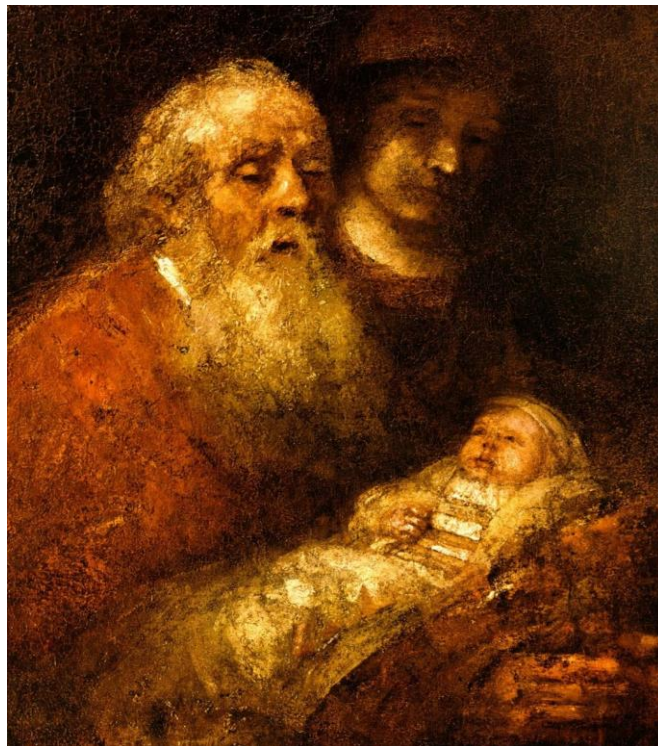
In entrambe viene dato rilievo alla figura di Simeone, “uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione di Israele, e lo Spirito Santo era su di lui”.

Rispetto ad altre opere di uguale argomento, che in genere mettono al centro la Sacra Famiglia o l’aspetto rituale, lasciando a Simeone un ruolo marginale, questi dipinti colgono forse più fedelmente il senso del testo evangelico.

Nella **“Presentazione di Gesù al Tempio”**, eseguito in età giovanile (nel 1628), la scena è ambientata all’interno del Tempio, di cui si vedono una colonna, una parete, alcuni gradini. Simeone è collocato al centro, in primo piano, raffigurato come uomo anziano, con una fluente barba bianca. Seduto su uno sgabello, egli tiene il Bambino adagiato sulle ginocchia sul suo ricco mantello di pelliccia e lo sorregge con una mano che appare grande e forte. Si protende verso Maria, le parla con la mano tesa verso di lei, senza toccarla. Maria ascolta attenta, rivolta verso il figlio, ne ricambia lo sguardo in atteggiamento adorante. La profetessa Anna, che nella vedovanza “non si allontanava mai dal Tempio, servendo Dio giorno e notte” (Lc 2,37), è in piedi, alle spalle delle altre figure; leva le braccia nella preghiera di lode e ringraziamento. Il suo sguardo è su Gesù, a contemplare con stupore l’evento da molto tempo atteso. Dalla parte alta del Tempio entra un fascio di luce che illumina vivamente il Bambino Gesù e Simeone (“mosso dallo Spirito”) e, in modo più lieve, le figure di Maria e Anna. Il resto dello spazio rimane in ombra. Controluce, avvolto nell’ombra è raffigurato Giuseppe, che vediamo di spalle, nell’angolo in basso a sinistra. Quella immagine può rimandare alla nostra condizione umana, a noi immersi nell’ombra, nell’attesa piena di domande, chiamati a riconoscere il Figlio di Dio in un bambino.

A destra della colonna, nel buio, si intravede anche una candela spenta, simbolo di ciò che finisce, che non può più dare luce, perché è arrivato il tempo in cui splenderà una luce più grande.

Certamente, altre persone si trovano nel tempio in quel momento, infatti Anna subito inizia a parlare del bambino, ma solo lei e Simeone hanno occhi capaci di intuire il mistero oltre l’apparenza. Nella loro vita di preghiera e servizio, hanno perseverato nella fede e, nella lunga attesa, ora vivono la gioia della speranza che si realizza, che prende forma in Gesù. Per questa speranza, Simeone può congedarsi dalla vita in pace, nella certezza che il Signore continua la sua opera di salvezza.



Simeone con il Bambino Gesù, Rembrandt, 1668-1669

Il dipinto “Simeone con il Bambino Gesù”, forse rimasto incompiuto, fu l’ultimo eseguito da Rembrandt, nel 1668, ormai vicino alla fine della sua vita. Nella sua vita, egli aveva conosciuto la fama e il successo, ma anche, con l’avanzare del tempo, solitudine e ristrettezze.

In questo quadro viene colto il momento in cui Simeone riconosce Gesù come il Salvatore atteso. A differenza del dipinto precedente, qui non vi sono elementi architettonici ad incorniciare la scena, essa sta tutta nella forza emotiva sprigionata dalle figure rappresentate. E’ come se l’autore volesse

portarsi all'essenziale, al cuore del racconto evangelico. Un fascio di luce fa emergere dallo sfondo scuro, si direbbe dal silenzio, i due protagonisti della scena, il vecchio Simeone e il piccolo Gesù; in secondo piano si distingue l'immagine di un volto femminile (la profetessa Anna? Maria?), seminascosto nell'ombra; sembra contemplare il Bambino in silenzio.

Simeone, molto anziano, canuto, dalla folta barba bianca, sorregge il Bambino, che guarda verso di lui, con delicatezza e atteggiamento reverenziale. Il volto fortemente tratteggiato, in cui giocano l'ombra e la luce, con le palpebre abbassate e la bocca socchiusa nel pronunciare le parole di riconoscimento e profezia, appare assorto in profonda contemplazione. È un "vedere" interiore che gli fa comprendere la verità nascosta in quel bambino che egli stesso ha toccato con le proprie mani e guardato con i propri occhi. I colori caldi, con tonalità simili, che sfumano sullo sfondo, conferiscono alla scena unità e armonia .

E' l'incontro di due persone umili, deboli: il figlio, nato da poco, di Maria e Giuseppe, e l'anziano uomo di fede e di preghiera. Volti e corpi diversi, uniti dalla luminosità che li avvolge e li fa apparire immersi nel divino.

Simeone ha trascorso la vita nella speranza di vedere il Messia, la salvezza opera del Signore, ora vive una speranza realizzata, che si apre ad una nuova, grande attesa. Avverte di trovarsi di fronte al passaggio fra un compimento ed un nuovo inizio. Nel sostenere il Bambino, sembra invitare ognuno a prenderlo fra le braccia, sembra presentarlo, offrirlo al mondo, "luce per illuminare le genti".

Si può vedere in questa ultima opera un po' il testamento artistico e spirituale dell'autore. Questi conclude la sua attività con una scena tratta dalla Scrittura, in cui forse ritrova, nella figura di Simeone, la propria condizione esistenziale di uomo anziano, ricco di fede, ma anche amareggiato dalla vita e dalle attese deluse. In questo momento, però, egli ritrova e fa proprio il senso del compimento e del significato raggiunto.